

Le fonti islandesi spiegano come in origine l'Islanda fosse abitata da genti occidentali² che lasciarono dietro di sé croci, campane e altri oggetti simili usati per farne stregonerie. Nelle fonti latine sono elencate per nome tutte le persone che navigarono fin qua dalle terre occidentali agli albori del papato. Il loro capo spirituale si chiamava Kolumkilli³ l'irlandese ed era un famoso negromante. In quei giorni il suolo in Islanda era assai fertile. Ma quando i norreni vi si stabilirono definitivamente, gli stregoni occidentali fuggirono dal paese e i testi antichi narrano che per vendicarsi Kolumkilli giurò che il nuovo popolo non avrebbe mai prosperato in queste terre e altre cose del genere, che in effetti in seguito parvero avverarsi. Molto più tardi i norreni si allontanarono dalla vera fede e si dedicarono ai sortilegi dei popoli non consanguinei. Allora ogni cosa andò a rovescio in Islanda, le divinità dei norreni vennero derise e ne vennero introdotte di nuove insieme a nuovi santi, alcuni dai paesi orientali e altri da quelli occidentali. Narra la storia che a Kolumkilli venne eretta una chiesa nella valle, nel luogo in cui più tardi si trovò la fattoria di Albogastadir i Heidi⁴, che antica-

² Nella letteratura norrena sono così definiti gli abitanti delle Isole Britanniche [N.d.T.].

³ San Colum Cille (irl. 'colomba delle chiese'), nato nel 521, è uno dei primi santi irlandesi, fondatore di alcuni monasteri fra cui quello di Kells. [N.d.T.].

⁴ Lett. 'Albogastadir sulla brughiera' [N.d.T.].

mente era stata la sede di un capo. Il prefetto Jón di Útiraudsmýri (Reykðalín) raccolse molte informazioni erudite riguardanti quella valle di brughiera, dopo che l'insediamento fu abbandonato durante la grande scorribanda degli spiriti nel 1750. Il prefetto in persona fu testimone oculare e uditivo dei vari strani fenomeni che vi accaddero, come si legge nel suo famoso resoconto del Diavolo di Albogastadir. Lo spettro fu udito parlare a voce alta nella fattoria dalla metà del mese di Thorri⁵ fino al giorno dell'Ascensione, quando la gente fuggì verso le aree abitate; per due volte pronunciò il suo nome alle orecchie del prefetto e rispose a tutte le altre domande, come riferisce il prefetto stesso, con "orribili versi in latino e oscenità inascoltabili".

La più famosa fra le storie originatesi su questo casale risale a molto prima dei tempi del prefetto Jón, e non è fuori luogo rammentarla qui ancora una volta, per dilettare coloro che non si sono mai avventurati sui pianori oltre il fiume, dove i secoli giacciono fianco a fianco sui sentieri che i cavalli del passato hanno segnato in modo diseguale, o coloro che desiderano visitare il vecchio sito sulla collina nelle paludi mentre attraversano la valle.

Non può essere stato più tardi della fine del ministero del vescovo Gudbrandur,⁶ che una coppia si stabilì a Albogastadir í Heiði. Non si conosce il nome del marito, ma la moglie si chiamava Gunnvör o Gudvör. Era ritenuta una donna dalla personalità vigorosa, con un'inclinazione per le scienze occulte e capace di cambiare forma, e aveva soggiogato completamente il marito, che anzi era ritenuto da tutti un inetto assoluto.

Non prosperarono molto i due, tanto per cominciare; tenevano pochi lavoratori e giravano voci che la donna costringesse il marito ad esporre i neonati quando i figli cominciarono ad aumentare. Alcuni furono deposti sotto un lastrone in monta-

⁵ Antico mese nordico, Thorri corrisponde ai trenta giorni che vanno dalla metà di gennaio alla metà di febbraio nel calendario corrente [N.d.T.].

⁶ Guðbrandur Þorláksson (1541-1627), vescovo di Hólar dal 1571 alla morte. Introdusse la fede luterana in Islanda e acquisendo la prima macchina da stampa pubblicò la Bibbia e vari altri testi [N.d.T.].

gna, e se ne possono ancora udire i gemiti all'inizio della primavera, nel periodo in cui la neve principia a dimoiare; altri vennero legati a una pietra e il contadino li affogò nel lago, da dove si ode ancora il loro pianto al chiaro di luna invernale, specialmente nel gelo o prima di una tempesta.

E con l'avanzare degli anni, dice la storia, la fattoressa Gunnvör aveva sempre più sete di sangue umano. E aveva anche fame di midollo. Si dice perfino che abbia preso il sangue dei suoi figli, di quelli che erano riusciti a sopravvivere, e l'abbia bevuto con le sue stesse labbra. Fece costruire dietro casa un sacrario per i suoi incantesimi, dove fra fuoco e fumo era solita inneggiare al diabolico⁷ Kolumkilli nelle sere d'autunno.

Si dice anche che una volta suo marito avesse cercato di fuggire e rendere pubblici i suoi atti malvagi fra la gente delle aree abitate, ma lei lo seguì e, una volta raggiuntolo sul crinale di Raudsmýri, lo uccise a sassate, ne mutilò il cadavere e poi portò a casa le ossa fino al suo sacrario, lasciando però la carne e le interiora come cibo per i corvi; poi diffuse la notizia nel distretto che era morto durante la cerca dei greggi sui monti.

Da quel giorno in poi la fattoressa Gunnvör cominciò a prosperare grazie al suo patto malvagio con Kolumkilli, e fu proprietaria di ottimi cavalli.

A quei tempi c'era un gran via vai attraverso il distretto, sia in inverno, quando la gente andava a pescare sotto il ghiacciaio, che in primavera, quando molti giungevano fin lì dalle altre regioni del paese per cercare lo stoccafisso. Col passare del tempo, comunque, fra gli abitanti del distretto si sparse la voce che la fattoressa Gunnvör diventava sempre meno ospitale via via che acquistava più cavalli. E sebbene andasse regolarmente in chiesa com'era costume al tempo, negli annali si dice che per il giorno dell'Ascensione se la vide brutta⁸ in un cielo sgombro

⁷ L'isl. *fiandinn* ha significato sia di 'diavolo' che di 'nemico' [N.d.T.].

⁸ L'isl. *að sjá ekki til sólar*, lett. 'non vedere fino al sole', è un modo di dire che significa 'trovarsi in una pessima situazione', 'vedersela brutta', e deriva dal fatto che vedere il sole era necessario ai marinai per orientarsi; viene qui sfruttato dall'autore che gioca fra il senso letterale e quello traslato [N.d.T.].

di nubi dopo la messa nella chiesa di Raudsmýri.

Non per farla troppo lunga, ma cominciarono anche a circolare storie sulla fine di suo marito e sul fatto che lei uccidesse gli uomini, taluni per i loro beni, altri per il sangue e il midollo, e che ne inseguisse altri a cavallo sulle montagne. Ora, nel sud della valle ad Albogastadir, non troppo distante dalla fattoria, si forma un lago permanente chiamato Ígulvatn, nome che porta tuttora. La fattoressa uccideva i suoi ospiti nella notte aggredendoli con una spada mentre dormivano, poi li mordeva nel collo, ne smembrava i corpi e usava le ossa come gingilli per sé e per il diabolico Kolumkilli. Ne inseguiva alcuni sulla brughiera aggredendoli là con la sua spada, la lama che sfavillava fulgente, e ne decideva le sorti; era forte al pari di qualsiasi uomo e in più aveva dalla sua le arti del demonio. Nelle fenditure della brughiera si distinguono ancora i grumi di sangue nella neve, specialmente prima di Natale. Trasportava i loro cadaveri nella valle, vi legava delle pietre e li affondava nel lago. Poi si impossessava dei loro fardelli, degli indumenti, dei cavalli e del denaro, se ne trovava. I suoi figli rincretinirono tutti, abbaiano come gli altri cani della casa o se ne stavano seduti sulla soglia come idioti e mordevano la gente; il diavolo li aveva privati di lingua umana e di buon senso. Ancora oggi i bimbi nel distretto cantano questa ninnananna, da ambedue i versanti della brughiera:

*Nessun da Gunnvör si vestiva
d'ori e d'argenti.
D'oro e d'argento nel lago trovava
ricchi indumenti.
Sangue scorre nelle forre
ninna nanna ninna corre*

*Nessun da Gunnvör aveva un rampante
cavallo bianco,
portava sempre una spada splendente
appesa a un fianco.
Sangue scorre nelle forre*

ninna nanna ninna corre.

*Nessun da Gunnvör s'aggueva dal collo
il sangue rosso,
e a tutti quelli che avevan midollo
saltava addosso.
Sangue scorre nelle forre,
ninna nanna ninna corre.*

*Ma questa Gunnvör era assai religiosa:
credeva in dio.
Mi sfondò costole, denti e ogni cosa,
e non pagò fio.
Sangue scorre nelle forre,
ninna nanna ninna corre.*

*Se a Kolumkilli anche tu credessi
vedresti solo
ossa e sangue, sangue e ossi
sparsi sul suolo.
Sangue scorre nelle forre,
Ninna nanna ninna corre*

Ma alla fine accadde che furono scoperte le pratiche della fattoressa Gunnvör, il fatto che avesse causato la morte di molte persone, uomini, donne e bambini in egual modo, e che avesse inneggiato di notte al diabolico Kolumkilli. Fu processata davanti al parlamento distrettuale e le furono spaccate le ossa al cancello del cimitero di Raudsmýri nel giorno del Corpusdomini, poi fu smembrata e infine le fu tagliata la testa, ma lei reagì al suo destino e in punto di morte maledisse tutti con strane imprecazioni. Il busto, la testa e gli arti furono raccolti in una bisaccia di pelle che fu portata sul crinale a ovest di Albogastadir e sepolta nel punto più alto. Il tumulo è ancora visibile, adesso è coperto di vegetazione e recentemente è stato chiamato 'il tumulo di Gunna'. Se un viandante getta un sasso sul

tumulo la prima volta che attraversa il crinale non avrà sfortune, ma alcuni ve ne gettano uno ogni volta che passano di lì sperando con questo di comperarsi l'immunità.

Se inquieta può essere sembrata in vita, dopo essere stata processata la fattressa Gunnvör superò di gran lunga il limite con la sua condotta malvagia; pare che non avesse requie nel suo tumulo e che tornasse spesso a piedi fino a casa sulle sue terre. Si destava dalla morte e con sé destava i vari uomini, donne e bambini che aveva ucciso, e la gente ad Albogastadir stava poco tranquilla a causa di vari disagi, quando la sera cominciava ad imbrunire; la donna riprese le sue pratiche come prima, tormentando vivi e morti allo stesso modo, e quando faceva notte dalla fattoria si udivano grida acute e ululati come se greggi di anime torturate si lamentassero sul tetto e alle finestre per la gran disperazione e la poca quiete; a volte era come se eruttasse dalla terra un potentissimo fetore di zolfo e la zaffata riempisse la casa tanto da lasciare la gente senza fiato mentre i cani si dimenavano come fossero impazziti. A volte Gunnvör montava⁹ i tetti di notte fino a far gemere ogni asse, e alla fine nessun edificio fu più ritenuto sicuro da quelle sue botte malvagie e dalle sue laide cavalcate notturne. Montava anche uomini e bestie, caricava le mucche, faceva impazzire donne e bambini e spaventava i vecchi, senza tirarsi indietro nemmeno davanti al segno della croce o a formule magiche. La storia racconta che finalmente il pastore della chiesa di Raudsmýri si convinse a sistemarla, e che davanti alla sua mirabile erudizione lei fuggì nel monte, spaccandolo in alto dove adesso si distingue una fenditura. Alcuni ritengono che abbia preso dimora nella montagna, nel qual caso non è improbabile che abbia assunto forma di troll. Altri credono che viva parecchio nel lago in forma di mostro, mezzo umano e mezzo animale;¹⁰ e in effetti

⁹ Il brano si fonda sul doppio senso isl. del verbo *ad ríða*, 'cavalcare' e 'scopare' [N.d.T.]

¹⁰ L'isl. *finngalkn* è una bestia immaginaria che partecipa della natura umana nella parte superiore e di quella animale in quella inferiore, e si dice sia il prodotto dell'incrocio fra una volpe e un gatto [N.d.T.].

è convinzione comune che un mostro abiti il lago ormai da varie generazioni e sia apparso a innumerevoli testimoni che ne hanno riferito sotto giuramento, e non solo ai chiaroveggenti. Alcuni dicono che questa bestia abbia distrutto la fattoria di Albogastadir per tre volte, altri dicono per sette volte, tanto che nessun contadino vi ha più avuto pace e la fattoria è stata abbandonata a causa delle continue molestie da parte di spiriti sotto varie forme, e al tempo del prefetto Reykdalin fu annessa definitivamente alle terre di Útiraudsmýri, prima come ovile invernale, da cui più tardi è derivato il nome di Veturhús, ovvero 'dimora d'inverno', e in seguito come stabbio per gli agnelli.